

«LA SUA CADUTA FU MIRACOLOSA». IL CROLLO DELLA TORRE DEL DUOMO VECCHIO DI BRESCIA NEL 1708

DOI: 10.17401/lexicon.s.3-brodini

Alessandro Brodini

Università degli Studi di Firenze

alessandro.brodini@unifi.it

Abstract

«La sua caduta fu miracolosa». The Fall of the Brescian Duomo Vecchio's Tower in 1708

On 5th March 1708 the tower over the entrance of the Duomo Vecchio in Brescia, also known as the Rotonda, collapsed ruinously, thus confirming the hearsay that for a long time had denounced the dangerous conditions of the ancient building. Erected at the same time as the cathedral during the second half of XI century, the Romanesque tower was about 56 meters high, and it housed three bells and probably also a treasury. However, over the centuries the building complex of the cathedral had undergone many changes: among the most significant those made to the tower by the architect Giovan Maria Piantavigna in 1571. As a result of the gradual raising of the street level, the medieval entrance became unusable, therefore Piantavigna was asked to open a new gate in medio turris. This work led to static problems and ultimately to the implosion of the tower, despite the attempts of the Venetian architect Andrea Tirali to reinforce it.

Through the analysis of chronicles, archival records, and iconographic sources this essay aims to throw light on the reasons for the sixteenth-century intervention, the early eighteenth-century restoration, and the causes of the final collapse of the tower.

Keywords

Collapse, Rotonda of Brescia, Domenico Bollani, Giovan Maria Piantavigna, Andrea Tirali.

«Cominciò dunque la mole turrita verso le 21 del lunedì ad aprirsi sopra la porta, e gettando da quell'aperto con impeto, e con soffio di quasi vento gagliardo quantità di materia sassosa, e nel medesimo tempo gonfiandosi le cantonate a sera parte, e rilasciandosi le chiavi, la decrepita mole cedette al suo fato, cadè, rovinò, e quel monte di macigno già inalzato in molt'anni, in un quarto d'ora tutto fracassato si ridusse in montagna indigesta di confuse pietre. Ed che quanti sarebbero sotto terra, mentre non aderendo a chi sosteneva vicina la rovina, andava sclamando "che potessi io viver tanto, quanto starà in piedi la torre"»¹.

Con queste parole il nobile erudito bresciano Giulio Antonio Averoldi – un osservatore tutt'altro che sprovveduto, vista la sua passione antiquaria² – ci offre la cronaca di una fine annunciata, ma a lungo ignorata.

Intorno alle quattro di pomeriggio del 5 marzo 1708 la torre medievale della Rotonda, il duomo vecchio di Brescia, crolla su sé stessa, in un modo, però, che viene interpretato come soprannaturale. Il filippino Alfonso Cazzago registra infatti che «la sua caduta fu miracolosa, mentre fece pochissimo danno non rompendo né la rotonda al di dentro, né soffocando alcuna casa ivi contigua, né facendo danno a persona alcuna, cadendo la gran mole sopra sé stessa»³. Le modalità di questo crollo sono presto giustificate dai contemporanei: ancora Cazzago informa che «la suddetta caduta così innocente fu attribuita ai meriti, ed alla pietà del nostro vescovo cardinale Giovanni Badoaro, il quale il giorno avanti diede alla torre la sua santa benedizione»⁴. Non solo, Averoldi giunge persino a invocare un *Te deum* perché, con la sua caduta, la torre ha tolto tutti dagli impicci: quelli che avrebbero voluto restaurarla con spesa enorme e con risultato incerto, ma anche quelli che ritenevano più sicuro demolirla, affrontando però

un'operazione altrettanto costosa e impiegando un tempo lunghissimo⁵.

Cos'era e com'era, dunque, questa torre? E perché è crollata? Se la storiografia locale tra XVI e XVIII secolo aveva voluto magnificare la storia della città di Brescia riconducendo la costruzione della Rotonda all'epoca longobarda, e in particolare alla regina Teodolinda, in realtà gli scavi archeologici otto e novecenteschi hanno messo in luce una situazione ben più complessa⁶ [fig. 1]. Sorta sui resti di una precedente basilica paleocristiana, che a sua volta si fondava su preesistenze romane del I-III sec. d.C., tra cui probabilmente un impianto termale (III sec. d.C.), la Rotonda faceva parte di un complesso episcopale che comprendeva due cattedrali affiancate e un battistero⁷. Gli studi più recenti hanno stabilito che la Rotonda è stata costruita in due fasi successive: entro la metà dell'XI secolo si era definita la parte inferiore dell'impianto circolare con un'alta torre verso la piazza, mentre all'inizio del secolo successivo dovrebbe risalire la parte superiore del tamburo con la realizzazione della possente cupola.

Si sono conservate alcune testimonianze iconografiche che consentono di visualizzare l'aspetto che la torre doveva avere⁸. La più antica si trova nella chiesa cittadina di San Giuseppe ed è stata datata agli anni Trenta del Cinquecento⁹ [fig. 2]. L'affresco con Cristo in mandorla, dipinto nella lunetta sopra l'arco santo, raffigura una vista della città parzialmente di fantasia, ma al centro è possibile riconoscere il duomo preceduto dalla torre. Che questa risalisse alla stessa epoca della Rotonda (ovvero tra XI e XII secolo) era già stato intuito da Averoldi, il quale aveva esaminato i paramenti murari prima e dopo il crollo e verificato che la torre era «collegata [con] le muraglie del tempo»¹⁰; un'osservazione con-

fermata pure durante i restauri successivi¹¹. Averoldi specifica anche che la cima «non era mai stata con lavoro conveniente terminata, e solo quattro pilastri di mattoni sostenevano il copertume» e ne fornisce le misure in braccia bresciane, corrispondenti a circa 43 metri di altezza dalla piazza alla cella campanaria e 48,50 fino alla sommità del tetto. Poiché la torre originariamente spiccava da un piano di campagna più basso



Fig. 1. Brescia. Piazza Paolo VI con il duomo vecchio, o Rotonda, il duomo nuovo e il broletto (foto di F. Giubileo).



Fig. 2. Andrea da Manerbio (attr.), Cristo in mandorla, dettaglio con una veduta della città, 1530 ca. (chiesa di San Giuseppe, Brescia, per gentile concessione del parroco della chiesa di SS. Faustino e Giovita, foto di F. Giubileo).



Fig. 3. Veduta del lato orientale della piazza dall'Estimo della città di Brescia, 1588, particolare (ASBs, ASC, 458, c. 119, per gentile concessione del Ministero della cultura, Archivio di Stato di Brescia).

di 7 metri e mezzo, l'altezza totale sarebbe stata di 56 metri circa, escluse le fondazioni¹². Un'altezza che probabilmente non era quella originaria, perché ultimamente si è ipotizzato che la torre sia stata rialzata durante il governo del vescovo Berardo Maggi a fine Duecento, per parificarla a quella del Pegol, o del Popolo, che svetta tutt'oggi per 54 metri sopra il Broletto, come si vede in una nota miniatura del 1588 posta a corredo dell'estimo cittadino¹³ [fig. 3]. Averoldi informa anche che la torre era costruita «di pietra viva, e la più parte, almeno nell'esterno erano dello scalpello riquadrate e tagliate per apportar bella mostra a riguardanti»¹⁴. Che le misure citate da Averoldi fossero probabilmente esagerate è un dubbio che attanaglia l'erudito stesso, quando riporta la larghezza della torre, 24 braccia bresciane (circa 11,4 metri), e subito aggiunge «tanto mi è stato indicato, ma il mio occhio non resta pago di sì misurata quadrilatera larghezza, onde la ricercherò più precisa»¹⁵.

Un altro dipinto, il ritratto del capitano di Brescia Antonio Mocenigo, realizzato nel 1619 da un artista dell'ambito di Antonio Gandino e oggi alla Pinacoteca Tosio Martinengo¹⁶ [fig. 4], chiarisce la relazione tra la torre e il corpo di fabbrica rotondo: la prima non è davanti alla chiesa, ma risulta parzialmente inserita nel basso volume cilindrico che costituisce l'ambulacro della Rotonda ed è in aderenza al tamburo, il quale, stando alle testimonianze settecentesche, nel punto di contatto con la torre non manteneva un andamento circolare, bensì si adattava a quello rettilineo della torre [fig. 5]. Per questa ragione, il quadro *San Bernardino da Feltre impartisce il SS. Sacramento*, dipinto da Pompeo Ghitti per la chiesa di Santa Maria in Calchera, sebbene realizzato poco prima del crollo, risulta meno credibile poiché mostra una torre completamente avanzata rispetto al corpo della Rotonda¹⁷ [fig. 6]. L'imprecisione di questa rappresentazione è per altro evidente anche nel trattamento delle aperture, che appaiono troppo ampie e che lo stesso artista rende in maniera più credibile nell'acquaforte con *L'Assunta*, realizzata per il frontespizio dell'opera *Il giardino della pittura* di Francesco Paglia (1692-94) [fig. 7]. Nell'incisione – che mostra in modo più verosimile la relazione tra i due corpi di fabbrica¹⁸ – il muro della torre risulta traforato da piccole feritoie che meglio si accordano anche alla funzione del manufatto stesso, nato come *Westwerk* e dedicato probabilmente alla custodia ed esposizione del tesoro delle Sante Croci, ma successivamente utilizzato anche come campanile; così assicura una delibera del consiglio comunale del 1493, nella quale si stabilisce di collocare tre campane sulla sommità, e così confermano alcuni lavori di sistemazione del castello ligneo pagati ancora nel 1680¹⁹.

Ed è proprio nel Seicento, più precisamente negli anni Cinquanta, che la torre inizia a mostrare i primi segni preoccupanti, sebbene non risultino tracce di provvedimenti immediati. Bisognerà attendere ancora qualche decennio, fino al 1694 quando la situazione si aggrava, perché il comune inizi a prendere in considerazione qualche rimedio. A questa data, la messa non si tiene già più nella Rotonda e anche i canonici della cattedrale, temendo il crollo improvviso della torre, abbandonano l'edificio per celebrare in una delle cappelle del duomo nuovo, in costruzione dal 1604.



Fig. 4. Antonio Gandino (ambito), Ritratto del capitano Antonio Mocenigo, dettaglio con una veduta della città, 1619 (Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia, per gentile concessione della Fondazione Brescia Musei).



Fig. 6. Pompeo Ghitti, San Bernardino da Feltre impartisce il SS. Sacramento, 1674 (chiesa di Santa Maria in Calchera, Brescia, per gentile concessione del parroco di Santa Maria in Calchera).

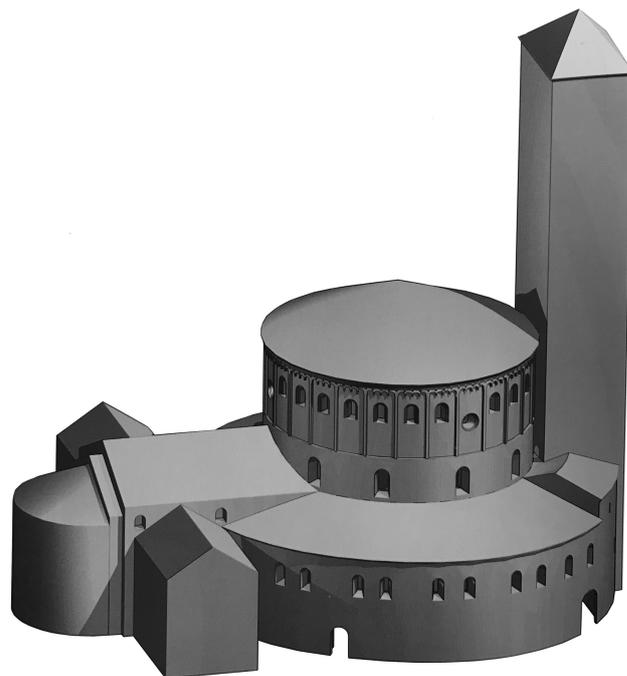


Fig. 5. Restituzione del duomo vecchio con la torre medievale e il presbiterio quattrocentesco (da M. Rossi, La Rotonda..., cit.).



Fig. 7. Pompeo Ghitti, L'Assunta, frontespizio di A. Paglia, Il Giardino della Pittura, 1692 (per gentile concessione della Fondazione Brescia Musei).

Averoldi racconta che nel 1694

«all'improvviso scagliaronsi, vinti braccia circa sopra il piano [circa 10 metri], da due angoli verso monte, e verso mezzogiorno alcune pietre. [...] Presa non dimeno la corda a perpendicolo, niente piegava la torre, ma rimaneva nel suo diritto primiero sistema»²⁰.

Nonostante la torre non si sia inclinata, si stabilisce di cercare esperti da fuori, da affiancare ai periti locali, perché «la torre di presente minaccia rovina quando con celerità non resti validamente riparata»²¹. Da Milano è convocato Giuseppe Maria Robecco, appartenente a una famiglia di ingegneri camerali ed egli stesso membro autorevole del Collegio degli ingegneri e architetti della città. Robecco ha una formazione ingegneristica e a Milano si occupa anche di questioni idrauliche: evidentemente la sua preparazione e la fama di esperto hanno la meglio sui pareri dei professionisti locali e la sua perizia con disegni (purtroppo non conservati) viene scelta dai deputati di Brescia, i quali ordinano che il suo progetto di consolidamento venga eseguito dai due protti bresciani Giovan Battista Avanzo e Giuseppe Cantone²². Di questo progetto, redatto sotto forma di disegni e perizie, che però che non conosciamo nemmeno da descrizioni, non si fa nulla e tra i documenti sono registrati soltanto alcuni pagamenti a fornitori di pietra «ad restauranda turris de dom»²³. Uno dei motivi di questo immobilismo potrebbe essere il fatto che nel febbraio 1695 si verifica una potente scossa di terremoto che però non danneggia il manufatto, così «più si parlò di rissarcir, e di dare sicurezza alla torre, mentre aveva si gagliardamente contrastato allo scotimento»²⁴.

In realtà, però, il degrado strutturale procede e, come scrive Francesco Paglia all'inizio del 1708 «la torre cortese avvisò avanti il popolo con mille bocche, che apriva in mille fessure, di temere la sua vicina caduta»²⁵. Finalmente l'avvertimento non rimane inascoltato e i deputati della città incaricano il loro nunzio a Venezia di cercare un tecnico capace²⁶. La scelta ricade su Andrea Tirali, proto del Magistrato alle Acque e figura di spicco dell'architettura veneziana del primo Settecento²⁷. Impiegato nella gestione delle acque della laguna e, in quel mo-



Fig. 8. Francesco Maffei, La traslazione delle spoglie dei santi vescovi bresciani nel 1581, 1645 ca. (duomo vecchio di Brescia, per gentile concessione del parroco della cattedrale).

mento, nella progettazione della facciata di San Nicolò dei Tolentini, Tirali arriva a Brescia nei primi giorni di febbraio del 1708 e si affianca ai periti locali per valutare la situazione²⁸. Come già con l'ingegnere milanese quattordici anni prima, anche in questo caso i deputati scelgono il progetto del foresto e affiancano al proto veneziano due architetti locali per eseguire i lavori, Giovan Battista Croppi e Bernardo Fedrighini, riservandosi però la possibilità di sostituirli eventualmente con altri tecnici²⁹. Evidentemente i deputati bresciani non hanno grande fiducia nei professionisti locali, tanto che richiedono addirittura il consulto del pittore Giuseppe Tortelli, il quale «per obbedienza disse il suo parere, ma non come architetto, non avendo di quest'arte altra cognizione, se non quanto gli bastava per la pittura»³⁰. Il pittore, contrariamente al parere degli architetti, ritiene che ogni operazione di restauro sia vana, a causa della consunzione delle pietre della torre, e consiglia così di demolirla. Alla luce di quanto accadrà di lì a pochi giorni, Tortelli sembra esser stato l'unico a rendersi conto dell'effettivo stato della torre, sebbene la sua ipotesi sulla causa della caduta, ovvero il degradato delle pietre, non fosse quella

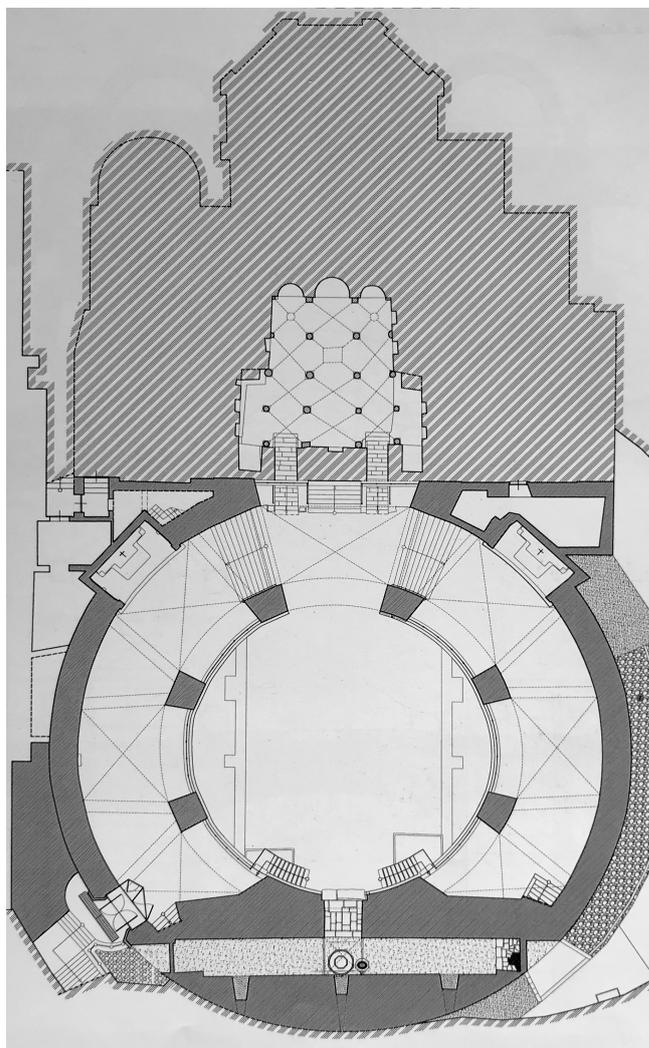


Fig. 9. Brescia. Duomo vecchio, pianta del primo livello con gli accessi medievali (da M. Rossi, La Rotonda..., cit.).

corretta. Certo è che l'idea di demolirla, o almeno abbassarla della metà o di un terzo, inizia a circolare con insistenza ed è necessario indire una seduta del consiglio generale nella quale l'abate del comune, Federico Mazzucchelli – colto padre del più noto letterato, storico e matematico Gianmaria Mazzucchelli – impiega un'ora per convincere i consiglieri ad appoggiare il progetto di restauro di Tirali. Infine, considerati i progetti dei periti bresciani e di Tirali, il quale ha modo di vedere e valutare positivamente anche le proposte di Robecco (1694), si stabilisce di procedere con la «restaurazione [che] riuscirà di minor spesa e pericolo di quelli porterebbe la demolizione»³¹. Sfortunatamente, nemmeno la perizia o i disegni di Tirali sono finora emersi, ma le testimonianze contemporanee consentono di avere un'idea delle operazioni che l'architetto veneziano mette in atto³². Innanzitutto, colloca alcune possenti chiavi in ferro nel vano interno della torre e a queste associa quattro grosse travi di legno che attraversavano lo spessore della muratura e, collegandosi con le teste delle chiavi, formano una sorta di cerchiatura della torre. Riempie poi con mattoni e calce i vani scala dei primi due piani, che erano stati ricavati in spessore, sperando di conferire maggiore solidità alla parte basamentale. Per tenere monitorati i movimenti delle murature, in un primo momento si inseriscono coni in legno nelle fessure e, quanto questi cadono, si decide di otturare le spaccature con il gesso (che fa subito presa) in modo da valutare la velocità di apertura delle crepe. La situazione appare sempre più compromessa e Tirali decide di collocare un'altra chiave, sebbene per forare la muratura i colpi dei martelli trasmettano grosse vibrazioni. Ormai è chiaro che la torre crollerà – alcune pietre iniziano a disintegrarsi per lo schiacciamento, e anche le chiavi sono così compresse che toccandole risuonano come una corda di liuto. Si tratta ora di evitare il peggio, puntellando almeno gli archi basamentali in modo che la torre cada verso la piazza e non verso la cupola. Nonostante ciò, Tirali continua a dichiarare che il caso non è disperato, anche se risulta evidente che «era in agitazione, e tumulto l'animo suo». Talmente in agitazione che

«con cento zecchini di mancia in saccoccia parti in fretta il Tirali per Venezia la domenica mattina col pretesto d'esser colà richiamato dal magistrato, ma in effetto per non essere spettatore della tragica caduta, ed udir i rimbrotti e le derisioni delle sue specolazioni»³³.

Appena in tempo: la torre crolla il giorno dopo. Imperdonabile il suo errore di valutazione, ma Tirali probabilmente ignorava come la torre fosse stata fortemente indebolita a fine Cinquecento, quando si era completamente stravolto il sistema degli accessi a causa del progressivo innalzarsi della quota della piazza, che aveva reso inservibili gli ingressi originali³⁴ [fig. 9]. Nel medioevo si entrava in duomo attraverso due porte, poste a nord e a sud, che già in origine erano collocate a un metro e venti sotto il livello della piazza [fig. 10]; esse immettono in un corridoio lungo 27 metri, coperto a botte, nel quale a metà lunghezza si innesta un breve tratto perpendicolare che dà accesso alla Rotonda vera e propria. Con il passare del tempo, però, il piano di campagna si alza e quindi è necessario aprire un secondo arco d'in-



Fig. 10. Brescia. Duomo vecchio, accesso meridionale, oggi tamponato.



Fig. 11. Brescia. Duomo vecchio, accessi settentrionali su due diversi livelli, il più basso dei quali oggi tamponato.

gresso, posto nella zona nord del corpo circolare, che però ben presto diventa a sua volta inservibile [fig. 11]. Nel 1571 il colto veneziano Domenico Bollani, che era stato prima podestà e successivamente vescovo di Brescia (dal 1559), chiede che venga creato un portale alla base della torre, in modo che si possa accedere in chiesa direttamente dal livello della piazza

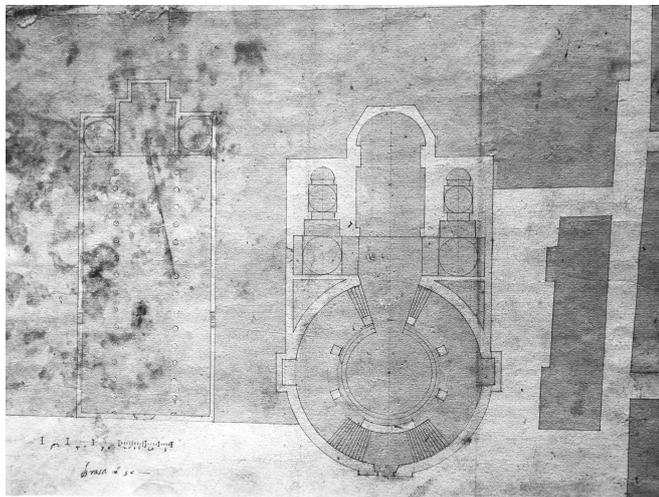


Fig. 12. Giovanni Antonio Avanzo, pianta del duomo vecchio, entro il 1604 (BQB, Disegni relativi al duomo nuovo, H.F.1, per gentile concessione della Biblioteca Queriniana di Brescia).



Fig. 13. Brescia. Duomo vecchio, vista dell'interno con i gradini di salita alla torre in spessore di muro e la scalinata distrutta durante i restauri di fine Ottocento (per gentile concessione della Fondazione Brescia Musei).

(che è anche il livello attuale)³⁵. L'apertura del nuovo portale modifica non solo l'assetto strutturale della torre, ma anche la disposizione interna del vano d'accesso, che ora diventa una specie di atrio, e anche la distribuzione dei collegamenti verticali. Se in origine si entrava al livello del vano centrale e si poteva solo salire all'ambulacro e poi alla torre, dal 1571 si entra alla quota più alta e si scende al livello dell'ambulacro e poi ancora nel vano centrale.

La situazione attuale è il frutto dei restauri "in stile" condotti da Luigi Arcioni negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento³⁶, che hanno a loro volta alterato la sistemazione cinquecentesca, ma la descrizione di Averoldi e un disegno di fine Cinquecento [fig. 12] ci aiutano a comprendere i caratteri dell'intervento che il vescovo Bollani aveva affidato a Giovan Maria Piantavigna, un architetto formatosi come intagliatore ligneo e poi divenuto architetto della città di Brescia (1571-75)³⁷. Nel gennaio 1571 il comune incarica il lapicida Iorio de Solzis di aprire «cum scarpellis in medio turris» un varco delle dimensioni che gli saranno indicate da Piantavigna, mentre il maestro Martino Bissonne si obbliga a scolpire i due portali (interno ed esterno) in medolo di Botticino (la pietra locale) seguendo il disegno fornito da Piantavigna stesso³⁸. Oltre al portale, l'intervento prevede anche la demolizione delle pareti nord e sud della torre, che ora vengono ridotte a pilastri angolari, in modo da creare due rampe di scale che scendano all'ambulacro e che sono state demolite durante i restauri tardo ottocenteschi³⁹ [figg. 13-



Fig. 14. Brescia. Duomo vecchio, vista dell'interno nella situazione attuale.

14]. Piantavigna quindi svuota su due lati la base della torre, il che lascia stupefatti i contemporanei perché l'alto e possente corpo di fabbrica ora sembra quasi non avere fondamento, e costruisce una volta a crociera sopra il vano di accesso⁴⁰. Ma non solo: per poter creare lo spazio di passaggio per le scale, nel setto murario vicino ai lati demoliti della torre viene ritagliato un arco, riducendo così la funzione contraffortante dei vani che esistevano accanto alla base della torre⁴¹.

Durante i restauri di fine Ottocento emergono anche, nello spessore del muro perimetrale della Rotonda, le rampe di scale che in origine portavano al piano superiore della torre [fig. 15]. Allo stesso intervento risale pure la pavimentazione che si estende su gran parte della superficie prima occupata dalla scalinata, la cui funzione di discesa alla quota dell'ambulacro è ora assolta da una piccola scaletta.

Mentre il lato su piazza è forato dal portale e gli altri due vengono demoliti, il quarto lato della torre rivolto verso il grande invaso circolare rimane intoccato dai lavori di Piantavigna. Contro questa parete il vescovo Bollani fa disporre il suo monumento funebre, commissionato pochi anni dopo la sistemazione dell'ingresso allo scultore veneziano Alessandro Vittoria, che lo ha realizzato anche con l'aiuto di Marcantonio Palladio, figlio di Andrea, ma che purtroppo è andato in gran parte distrutto proprio con il crollo della torre⁴². Collocato di fronte all'ingresso, il sepolcro era inquadrato da una cornice architettonica composta da quattro colonne in marmi variegati, addossate alla parete e sormontate da un attico⁴³. La disposizione del sepolcro di fronte all'ingresso e la notizia che si sarebbero dovute costruire due cappelle a nord e a sud del nuovo portale⁴⁴, fanno supporre che Bollani volesse connotare in modo monumentale il nuovo ingresso, proseguendo così la tradizione medievale che vedeva la Rotonda come mausoleo vescovile.

Per adempiere alle richieste del vescovo, Piantavigna finisce quindi per indebolire irrimediabilmente la torre. Il crollo, però, non sembra esser stato causato esclusivamente dalla demolizione di gran parte dei muri basamentali, quanto soprattutto dalla «poca diligenza, ed avvertenza usata in non fare l'imposte sufficienti a reggere un tanto peso, e nemmeno a colligare assieme la rotondità de' volti [...] onde s'aprirono

per lungo»⁴⁵; dunque la caduta deriva dal non aver previsto sufficienti sostegni per la mole della torre, che andava ora a gravare in gran parte sul vuoto, e dal non averli resi solidali con le volte.

E se, come affermano Matthys Levy e Mario Salvadori, una torre medievale dopo esser stata in piedi mille anni è vecchia⁴⁶, è anche vero che le operazioni di fine Cinquecento sulla torre della Rotonda sono probabilmente state «il verme, da cui a poco a poco corrosa la machina patì poi il mortale deliquio»⁴⁷.



Fig. 15. Brescia. Duomo vecchio, vista dell'ingresso e della zona dove insisteva la torre con le scale di salita nella situazione attuale.

Note

* Ringrazio Fabio Giubileo, Piera Tabaglio e Giuseppe Tognazzi per l'aiuto nel reperimento delle immagini.

¹ G. A. AVEROLDO, *La torre del nostro domo di Brescia è caduta il lunedì cinque marzo 1708*, (ms. del XVIII sec.), Biblioteca dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, Miscellanee, tomo XXI, c. 177v. Questo resoconto è già citato da G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, pp. 71-72, n. 2. Una parziale trascrizione del testo si trova anche in Biblioteca Queriniana di Brescia (BQBs), ms. H.III.5, cc. 6-11.

² La sua collezione di antichità fu donata, a inizio Ottocento, ai Musei Civici di Brescia; V. NICHILLO, *Ritratto di Giulio Antonio Averoldi. Un letterato nella Brescia tra Sei e Settecento*, in «Civiltà bresciana», 4, 2007, pp. 195-214.

³ A. CAZZAGO, *Libro che contiene tutti i successi di Brescia scritti da me Alfonso Cazzago principiano l'anno 1700*, (ms del XVIII sec.), BQBs, ms. C.I.1, c. 61. La caduta della torre è ricordata anche nei *Diari dei Bianchi*, in *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XVI*, a cura di P. Guerrini, 5 voll., Brescia 1922-1932, V, p. 75. Anche Francesco Paglia parla di caduta «innocente, e rispettosa», F. PAGLIA, *Il giardino della pittura (Manoscritti Queriniani G.IV.9 e Di Rosa 8)*, a cura di C. Boselli, Brescia 1967, p. 43.

⁴ A. CAZZAGO, *Libro...*, cit., c. 61. Sull'intervento del vescovo cfr. anche G. ZELINI, *La vita del cardinale Giovanni Badoaro vescovo di Brescia*, Brescia 1766, pp. 22-23.

⁵ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 165v.

⁶ Le posizioni della storiografia locale sono riassunte, a metà Settecento, da B. ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*, Brescia 1778, pp. 104-108 e successivamente da G. PANAZZA, *L'arte medioevale...*, cit., pp. 16-32, 68-70. Per la storia della Rotonda cfr. almeno A. FARONI, *La Rotonda di S. Maria Maggiore di Brescia: problemi architettonici*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1980-81, rel. F. Zuliani; *Le cattedrali di Brescia*, Brescia 1987; *Le Sante Croci. Devozione antica dei bresciani*, Brescia 2001; M. ROSSI, *La Rotonda di Brescia*, Milano 2004, pp. 25-34; M. ROSSI, *Le cattedrali di Brescia in epoca medioevale*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, a cura di M. Rossi, G. Andenna, Milano 2007, pp. 85-108. Sulla questione specifica della torre cfr. T. TASSINI, *Il Duomo Vecchio di Brescia e la funzione della sua torre: la stanza del tesoro della cattedrale*, in «Arte medioevale», 2, 2004 [2005], pp. 9-24.

⁷ G. PANAZZA, *Le Basiliche paleocristiane e le Cattedrali di Brescia. Problemi e scoperte*, Brescia 1990; P. PIVA, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello 1990, pp. 35-56.

⁸ *Il volto storico di Brescia*, catalogo della mostra (Brescia 1978), a cura di G. Panazza, 5 voll., Brescia 1978-1985, III, pp. 134-163.

⁹ L'affresco, fortemente ridipinto, fa parte di un ciclo di cui si è recentemente proposta l'attribuzione ad Andrea da Manerbio; cfr. F. FRISONI, *Un diverso rinascimento bresciano: Andrea e Paolo da Manerbio*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCXV, 2016 [2018], pp. 443-489, alle pp. 471-477.

¹⁰ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 166v.

¹¹ Lo attestano tanto i restauri di fine Ottocento, sui quali cfr. nota 36, quanto le indagini più recenti nei sottotetti, dove si rileva la presenza dei setti trasversali della torre ammorsati, e dunque contemporanei, alle strutture della Rotonda; M. ROSSI, *La Rotonda...*, cit., p. 29.

¹² G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 170. Le misure in braccia bresciane sono rispettivamente 90, 12, 16, in totale 118, appunto 56 metri escludendo le fondazioni.

¹³ Archivio di Stato di Brescia (ASBs), *Estimo della città di Brescia*, 1588, *Archivio Storico Civico (ASC)*, 458, c. 119. La veduta mostra il lato orientale della piazza con alcune imprecisioni, come le proporzioni troppo slanciate delle torri o le due basiliche troppo ravvicinate. Per l'ipotesi sul rialzo cfr. T. TASSINI, *Il Duomo...*, cit., p. 16.

¹⁴ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 170.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ G. FUSARI, *Ritratto del capitano Antonio Mocenigo*, in *Pinacoteca Tosio Martinengo. Catalogo delle opere. Secoli XII-XVI*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Lucchesi, Venezia 2014, pp. 315-316.

¹⁷ Su Ghitti cfr. A. LODA, *Un bilancio per Pompeo Ghitti, artista bresciano del Seicento*, in «Acme», 1, 2001, pp. 85-129. Viceversa, il dipinto di Francesco Maffei con *La traslazione delle spoglie dei santi vescovi bresciani nel 1581* [fig. 8], databile intorno al 1645 e custodito nel transetto destro del duomo vecchio, sembra mostrare la torre completamente inserita entro il perimetro dell'ambulacro; P. ROSSI, *Francesco Maffei*, Milano 1991, pp. 87-88. Poco utile alla comprensione del rapporto tra i due corpi di fabbrica è invece la pala in duomo nuovo di Palma il Giovane, *Assunta adorata dai santi Carlo Borromeo, Francesco e il vescovo Marino Giorgi*, datata 1627, perché mostra una veduta dal lato opposto rispetto alla torre; F. PIAZZA, *Una precisazione per Palma il Giovane a Brescia*, in «Arte lombarda», 3, 2011 [2012], pp. 62-64.

¹⁸ Anche il dipinto di Faustino Bocchi, *Battaglia di nani in piazza del duomo*, datato 1690-99 e oggi al museo Morando Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano, sembra mostrare la torre solo parzialmente inglobata nel corpo della Rotonda; M. OLIVARI, *Faustino Bocchi e l'arte di figurar pigmei*, Milano 1990, p. 126.

¹⁹ T. TASSINI, *Il Duomo...*, cit. Per la sistemazione delle campane nel 1493 cfr. il regesto in *Le Sante Croci...*, cit., p. 198. Nel 1523 si ha una delibera comunale per non specificate «reparationibus faciendis in tutti ecclesia de Dom»; M. ROSSI, *La Rotonda...*, cit., p. 222. Nel 1679 viene pagato un «Francisco Maggionus faber lignarius [...] pro operibus factis super turris de dom»; ASBs, ASC, b. 954, c. 66v; lo stesso artigiano viene liquidato in quattro mandati, tra aprile e maggio 1680 per il castello ligneo; ASBs, ASC, b. 954, cc. 66v, 67. Nello stesso periodo anche «Jo Batta Rochinus ferarius» riceve un pagamento per il medesimo intervento, *ibidem*. Per i pagamenti a Maggioni, così come a Giovan Battista Faitino per fornitura di pietre per la torre cfr. anche V. VOLTA, *Diario di cantiere. Regesto cronologico delle fonti*, in *Le cattedrali...*, cit., p. 116.

²⁰ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 170v.

²¹ ASBs, ASC, b. 854, c. 188v.

²² All'agosto del 1694 si riferiscono i pagamenti a Robecco per i viaggi fatti da Milano a Brescia e per il suo progetto di restauro della torre, ASBs, ASC, b. 954, cc. 71-71v in tre mandati, nell'ultimo dei quali compare anche Giacomo Muttoni; cit. in V. VOLTA, *Diario di cantiere...*, cit., p. 117. Sulla presenza di Robecco in quell'occasione cfr. anche Archivio Storico Diocesano di Brescia, *Deputazione alla Fabbrica del Duomo nuovo*, b. 59, *Memorie intorno alla torre del vecchio duomo crollata*, s.n.

²³ Tra gennaio e aprile 1695 vengono liquidati i lapicidi Geronimo e Carlo Ognà per le pietre fornite per il restauro, ASBs, ASC, b. 954, c. 72.

²⁴ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 171.

²⁵ F. PAGLIA, *Il giardino...*, cit., p. 763.

²⁶ ASBs, ASC, b. 1210, 8 febbraio 1708, il nunzio a Venezia scrive ai deputati di Brescia: «Circa il protho per la torre del duomo minacciante, lunedì mattina mi consigliai a parte a due dell'eccellentissimi provveditori al magistrato dell'acque» e poi, nella stessa missiva «Siamo alle 22, è nel mio mezaio il s.r Andrea Tiralli protho insigne del magistrato eccellentissimo alle aque».

²⁷ Tiralli viene definito dai deputati di Brescia «come primo nella professione in essa Ser[enissima] Dominante», ASBs, ASC, b. 857, c. 160v.

²⁸ ASBs, ASC, b. 94, 12 febbraio 1708, i deputati scrivono al nunzio che «è arrivato il proto da Venezia spedito con tanta diligenza, godiamo nell'intendere sia di tutta virtù, onde speriamo ritroverà rimedio al bisogno».

²⁹ I due tecnici bresciani avevano rilasciato «ad uno, ad uno, et in congresso li loro pareri in voce e diverse perite in scritti, e disegni» che purtroppo non sono emersi; ASBs, ASC, b. 857, c. 106v.

³⁰ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 172v.

³¹ ASBs, ASC, b. 857, c. 161. La delibera di restauro è ratificata in consiglio comunale il giorno 24 febbraio 1708, ASBs, ASC, b. 620, c. 31.

³² In modo molto sintetico, Zelini scrive che «un celebre architetto da Venezia [...] aveva preteso di fiancheggiarla e ripararla»; G. ZELINI, *La vita...*, cit., pp. 22-23.

³³ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., cc. 176v-177. Gli sconsolati deputati, scrivendo al nunzio a Venezia, affermano: «Domenica si staccò da Brescia il proto, e lunedì si staccò e precipitò la torre [...] deluse perciò restando le speranze datteci dal proto d'haverla goder risarcita»; ASBs, ASC, b.

94, s.d., post 8 marzo 1708. Pochi giorni dopo il nunzio informa: «hoggi ho mandato a chiamare il s. Tirali, dopo avere a pallazzo disseminato a molti Sen(nato)ri (?) e suoi (?) anche del magistrato eccellentissimo alle acque il precipizio della torre con essigere, come mi è parso, compatimento al grave dispendio e, come s'è espresso d'esser stati differiti i ripari [...] e che so io, così è restato semiattonito (?)» ASBs, ASC, b. 1210, 23 marzo 1708. Il testo non è completamente leggibile, ma sembra di capire che Tirali imputi la colpa del crollo a presunti ritardi nei lavori.

³⁴ Descrive questa situazione già B. ZAMBONI, *Memorie...*, cit., p. 110. Cfr. anche T. TASSINI, *Il Duomo...*, cit. per una descrizione dettagliata del sistema di accessi e della disposizione delle scale.

³⁵ Su questo intervento cfr. anche A. COSTA, *Compendio storico della città di Brescia (sec. XVIII)*, a cura di U. Vaglia, Brescia 1980, pp. 18-19.

³⁶ Sui restauri ottocenteschi cfr. G. P. TRECCANI, *Questioni di "patri monumenti". Tutela e restauro a Brescia (1859-1891)*, Milano 1988, pp. 142-156; V. TERRAROLI, *Luigi Arcioni. Progetti e restauri a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia 1999, pp. 87-102; M. ROSSI, *Restauri al duomo vecchio di Brescia: problemi critici*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCII, 2003 [2006], pp. 175-201.

³⁷ Il disegno, attribuito a Giovanni Antonio Avanzo, è custodito in BQBs, *Disegni relativi al duomo nuovo*, H.F.1; su Piantavigna C. BOSELLI, *L'architetto comunale di Brescia nel XVI secolo*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma 1957, pp. 353-365 e S. L'OCCASO, s.v. *Piantavigna*, *Gian Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, 2015. Dopo la visita pastorale del 1559, Bollani aveva affidato a Piantavigna alcuni lavori di adattamento della cattedrale.

³⁸ ASBs, ASC, b. 764, cc. 38v-39, già citato in B. ZAMBONI, *Memorie...* cit., p. 111. Per i contratti cfr. anche V. VOLTA, *Una Rotonda per le Sante Croci*, in *Le Sante croci...* cit., pp. 51-84, alla p. 69; R. PRESTINI, *La devozione dei bresciani alle Sante Croci e la Compagnia dei Custodi. Regesto storico artistico*, in *Le Sante croci...* cit., pp. 191-253, alle pp. 204-207 e M. ROSSI, *La Rotonda...* cit., p. 223. Un accordo con i fratelli Marco e Jacopo da Lugano per lavori al «vestibulum lapideum ante portam designatam in turris» è ricordato anche in ASBs, ASC, b. 764, c. 42 (7 febbraio 1571), così come vari pagamenti a questi maestri e a un Girardo de Botanis sono registrati in BQBs, ms. F VII 24, cc. 168v, 169, 171, 187, 188v, cfr. R. PRESTINI, *La devozione...*, cit., p. 207. Le testimonianze iconografiche precedentemente citate sono discordanti nel rappresentare un portale con o senza timpano.

³⁹ La costruzione delle scale è prevista nel contratto del 12 gennaio 1571 tra il comune e i maestri murari Clemente e Hieronimo che «si obligano di mettere tutte due le scale di pietra, che discendono dal vestibulo che è nella torre nelli suddetti anditi della rotonda con far li volti che andranno sotto dette scale, et abassar tutto quello farà bisogno per mettere dette scale, repedonar li muri, murar le porte di detta chiesa vecchie, et murar le scale cioè fargli il muro, quali vanno su la detta torre con murar ancora ogni altro forame, che andrà stoppo ad arbitrio di esso ms. Gio M. [Piantavigna]», ASBs, ASC, b. 764, c. 39v; cfr. R. PRESTINI, *La devozione...*, cit., p. 207. La realizzazione delle due rampe è giustificata anche da Averoldi con l'innalzamento del piano stradale: «A qual fine, Voi mi direte, que due rami di scala, per discendere dalla porta nel piano, se tutto ciò si scosta dal primo disegno? Le vicende de' tempi trascorsi, io rispondo, obbligarono l'arte ad aggiungerli [...] essendovi cresciuto all'intorno il piano transitabile»; G.A. AVEROLDO, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, Brescia 1700 [1703], p. 230.

⁴⁰ Cazzago, per esempio, la descrive come «meravigliosa, perché era sostenuta sopra quattro pilastroni»; A. CAZZAGO, *Libro...*, cit., c. 61. Anche Averoldi si esprime negli stessi termini: «s'accresce la meraviglia, in aver la torre le sue cantonate tutte vacue»; G.A. AVEROLDO, *Le scelte pitture...*, cit., p. 231. Così pure Antonio Paglia: «una torre di sterminata grandezza, che scavata ne' due fianchi onde scendono i due rami della scala, rendeva portentoso il suo reggere in piedi tutta l'immensa mole sopra le basi di non apparente fondamento»; F. PAGLIA, *Il giardino...*, cit., p. 43.

⁴¹ T. TASSINI, *Il Duomo...*, cit., p. 14.

⁴² L. FINOCCHI GHERSI, *Alessandro Vittoria. Architettura, scultura e decorazione nella Venezia del tardo Rinascimento*, Udine 1998, pp. 162-163.

⁴³ Così descritto nella testimonianza di Bernardino Faino, redatta tra 1630 e 1669: «Nella Rotonda grande di questa Chiesa vi è dietro il pulpito il deposito del nostro Vescouo Bolani tutto di marmore con colone di pietre machiate et nel mezo vi è un Cristo ignudo et nelle doi nicchie doi figure di doi Virtù [Fede e Carità] grandi al naturale di grandezza di manno di Alessandro Vittoria veneziano valorisimo maestro di scholtura», B. FAINO, *Catalogo delle chiese di Brescia (Manoscritti Queriniani E.VII.6 ed E.I.10)*, a cura di C. Boselli, Brescia 1961, p. 18. Il sepolcro esibiva anche un'epigrafe con la data di morte del prelado (1579).

⁴⁴ ASBs, ASC, b. 764, c. 40v, 16 gennaio 1571, i deputati della fabbrica promettono di pagare Girardo de Bottanis e Battista Campanario muratori per la realizzazione di due cappelle secondo il modello fornito da Piantavigna. cfr. R. PRESTINI, *La devozione*, p. 207.

⁴⁵ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 169v. Passamani, senza ulteriori indicazioni, riferisce che «secondo il Tassi, maggiori responsabilità avrebbe avuto poi Giambattista Marchetti per ulteriori lavori eseguiti alla torre e alla sua base»; B. Passamani, *Le basiliche...*, cit., p. 46.

⁴⁶ M. LEVY, M. SALVADORI, *Why Buildings fall Down. How structures Fail*, 1992, ed. it. *Perché gli edifici crollano*, 1997, Milano 2011, p. 228.

⁴⁷ G. A. AVEROLDO, *La torre...*, cit., c. 167v.

